

Costo elettricità, +44% in un anno

Energia

A gennaio il prezzo medio all'ingrosso è salito a 143 euro al Megawattora

Il costo è superiore del 25% a quello della Germania e del 40% alla Francia

Prezzi del gas ai massimi da due anni, scorte europee dimezzate

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al Megawattora: l'aumento in un anno è del 44 per cento.

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità. E il cui valore continua a crescere: ieri è arrivato a 58 euro, ai massimi da due anni mentre le scorte in Europa sono sotto al 50%. L'Italia è al primo posto anche nella classifica di chi paga di più l'energia. A gennaio il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto alla Germania, del 40% alla Francia e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni. — *Servizi a pag. 2-3*

Prezzi elettricità, a gennaio in Italia +48% sulla Spagna +40% su Francia

Mercati all'ingrosso. Il costo medio mensile in Italia, certificato dal Gme, è stato superiore del 25% a quello della Germania e del 226% rispetto a quello dei Paesi scandinavi. Da inizio 2024 crescita dei prezzi del 44%

Sara Deganello

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al MWh, in crescita rispetto alla media dei mesi precedenti. Un anno fa, a gennaio 2024, la media mensile era di 99 euro al MWh: l'aumento rispetto ad allora è del 44%. La curva si presenta in salita decisa da ottobre, quando – secondo i dati del Gme, il gestore dei mercati energetici – la media mensile si era attestata a 116 euro al MWh, diventati 130 a novembre e 135 a dicembre.

Ieri il prezzo medio, come esito del mercato del giorno prima (il metodo con cui si calcola il valore

nella borsa elettrica incrociando domanda e offerta per unità di produzione e unità orarie) si è attestato a 163 euro, portando la media di febbraio finora a 154 euro al MWh, confermando quindi una tendenza che va verso l'alto. In Italia la media dell'intero 2024 ha toccato i 108 euro al MWh, contro i 127 del 2023, i 304 del 2022 e i 125 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice anche la pandemia, era scesa a 39 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra i 42 e i 75 euro (si veda anche il grafico nella pagina a fianco).

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del

prezzo dell'elettricità a causa del meccanismo del *system marginal pricing*. E il cui valore continua a crescere (si veda anche il pezzo nella pagina a fianco). In Italia il gas naturale, nonostante rappresenti circa il 40% del mix nella generazione energetica, stabilisce il prezzo dell'elet-



tricità nel 90% delle ore (nell'Ue il gas copre il 20% della produzione e determina il 63% delle ore). Il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo.

Allo stesso tempo, confrontando i prezzi dell'elettricità nei principali mercati europei, l'Italia è stabilmente al primo posto anche nella classifica di chi spende di più. Comparando le medie di gennaio 2025, il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto a quelli tedeschi, del 40% rispetto a quelli francesi, del 48% rispetto a quelli spagnoli e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, aveva già dato su queste pagine a fine gennaio numeri allarmanti riguardanti le medie del 2024: «Il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro MWh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia». Prezzi che, era la stima, potrebbero avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa di famiglie e industria italiana.

Alla luce degli ultimi aumenti, Nomisma Energia calcola per le imprese una spesa in crescita del 28% nel 2025 per le bollette dell'elettricità. Nello specifico, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per l'anno in corso è stimata sui 298.480 euro: 65.605 euro in più rispetto al 2024. Per le famiglie Nomisma valuta una spesa annua, per un nucleo tipo con un consumo di 2.700 kWh, di 852 euro: 201 in più rispetto al 2024, +31%.

Tra le soluzioni messe in campo per arginare le conseguenze del caro elettricità, per le aziende c'è l'Energy release, con prezzi calmierati a 65 euro al MWh per 3 anni a fronte della restituzione in 20 anni dell'energia utilizzata in capacità rinnovabile installata (manifestazioni d'interesse entro il 3 marzo). Per tutti, si parla da tempo del disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Tutti gli esperimenti di autoconsumo, dalle comunità energetiche rinnovabili al pannello solare sul tetto fino ai già citati Power Purchase Agreement (Ppa) che contrattualizzano sul lungo periodo la fornitura di energia pulita a prezzo fisso, vanno in questa direzione. E anche il futuro decreto Fer X, con l'introduzione del sistema dei contratti per differenza per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, si incanala sullo stesso filone. Senza contare che i nuovi prezzi zionali, in vigore dal 1° gennaio 2025 ma di cui sentiremo gli effetti a partire dall'anno prossimo, premieranno

in bolletta proprio i territori con maggiore penetrazione di impianti di energia pulita, che dovrebbero assicurare prezzi più bassi.

163,5

EURO AL MWH

È stato il valore medio dell'elettricità in Italia ieri come esito del mercato del giorno prima. Il massimo orario ha superato i 200 euro al MWh

BOLLETTE ELETTRICHE

Imprese, rincari del 31%

Per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 31% per l'energia: 357.966 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.509.491. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 29,85 nel 2025, per un'azienda tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui, la spesa per il 2025 potrà essere di 298.480 euro: 65.605 in più rispetto al 2024 (+28%). Per il gas la spesa ulteriore (per impresa con consumo di 2 milioni di metri cubi all'anno) è stimata in 292.363 euro annui: il 32% in più rispetto al 2024.



LE DIFFICOLTÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

Chimica

«Verso fermata produttiva a questi prezzi»

«Non siamo certi che nel sito di Ferrara, in marzo, la produzione di ammoniaca possa ripartire con questi prezzi del gas», ci dice Francesco Caterini, legale rappresentante della multinazionale norvegese Yara che nel 1996 ha rilevato le attività di Enimont e Montedison e ha due siti produttivi in Italia, uno a Ferrara, l'altro a Ravenna. «A Ferrara nel 2022 abbiamo fermato le produzioni per un anno e oggi il sito è fermo per una manutenzione programmata che dovrebbe terminare questo mese - racconta il manager -. Non siamo però certi che in marzo la produzione possa ripartire a causa del perdurare dell'elevato costo del gas che non consente di recuperare gli alti costi di produzione. Nel corso del 2022 lo stabilimento di Ravenna, per la stessa ragione, ha ridotto le produzioni del 25% circa». Entrando nei dettagli della produzione, Caterini spiega che «i costi sono triplicati e i settori clienti non sono in grado di pagarli. Produciamo ammoniaca, urea, nitrato ammonico e fertilizzanti NPK, AdBlue, anidride carbonica per uso alimentare, acido nitrico, tutti prodotti che derivano dall'unione dell'idrogeno con l'azoto. Per noi il gas è sia materia prima che fonte energetica».

A Ferrara, ricorda Caterini, c'è l'unico sito in Italia che produce ammoniaca e una sua fermata produttiva «avrebbe l'effetto di non garantire la continua disponibilità di una sostanza indispensabile per numerose filiere, da quella agricola all'automotive».

Come se ne esce? «L'auspicio è che i prezzi si abbassino, ma intanto al Governo italiano abbiamo fatto una proposta di gas release dove si identifichino attività strategiche a cui fornire il gas a prezzi calmierati. Non abbiamo però ancora avuto risposte». In prospettiva il rischio più grande, conclude Caterini, è «la delocalizzazione delle aziende che dipendono dall'ammoniaca ed i suoi derivati. Ci sono Paesi, come gli Stati Uniti, disposti a fare ponti d'oro per portarsi in casa produzioni strategiche come la nostra».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

Cemento

«Costi annui in crescita di 80 milioni»

Buzzi Unicem, Heidelberg Materials, Alpacem, Barbetti, Colacem, Moccia, Holcim, Italsacci, Cementirossi: le cementerie italiane alle prese con il caro energia. «Per noi i costi energetici, una spesa fondamentale, sono aumentati. Contiamo sull'Energy release con fiducia: dovrebbe coprire un quarto del fabbisogno di elettricità. Tuttavia sentiamo il danno di competitività: l'incremento della domanda dato da opere pubbliche potrebbe andare a beneficio delle importazioni, quintuplicate dal 2020». Così Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, l'associazione che raccoglie 2.621 aziende per oltre 35.000 addetti, commenta le difficoltà del comparto. E prova anche a quantificare gli impatti: «L'aumento attuale del prezzo del gas incide pesantemente sul costo dell'energia, voce di spesa fondamentale per le aziende del settore, provocando un aumento dei costi di produzione del cemento di 80 milioni di euro all'anno. Un peso che riduce la competitività delle imprese e rallenta la transizione energetica di un settore già in difficoltà a causa delle crescenti importazioni da Paesi extra-Ue che, non avendo gli stessi standard ambientali europei, hanno costi di produzione più bassi». La necessità, comune anche ad altri settori è quella di avere un sistema energetico più equo, sostenibile e competitivo. «Come Federbeton, per garantire maggiore stabilità e competitività, proponiamo tre azioni chiave: diversificazione energetica, incentivando combustibili alternativi come i combustibili solidi secondari per ridurre la dipendenza dai fossili; semplificazione normativa, eliminando barriere burocratiche all'adozione di soluzioni sostenibili e sostegno agli investimenti tecnologici, con incentivi per la cattura e lo stoccaggio della CO₂», conclude Zampella.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

Ceramica

«Senza interventi la crisi sarà irreversibile»

«Per noi imprenditori della ceramica il paradosso è che non stiamo solo pagando rincari energetici inattesi, ma subiamo anche l'aggravio della tassa sulle emissioni (l'ETS) che a sua volta sta aumentando. E in più, a differenza degli altri settori hard-to-abate esposti alla competizione internazionale, siamo stati esclusi dalle deroghe previste da Bruxelles. Se non ci sarà un intervento immediato delle istituzioni Ue, e di riflesso italiane, il distretto ceramico rischia di entrare in una crisi irreversibile». Non usa giri di parole Franco Manfredini, presidente del gruppo Casalgrande Padana e alla guida della commissione Energia di Confindustria Ceramica: «Il dramma è che non abbiamo alternative all'uso del gas, perché non esistono vettori energetici sostitutivi per tenere accesi i forni e cuocere le nostre piastrelle. Siamo ai minimi produttivi degli ultimi quindici anni, un ulteriore -10% dei volumi rischia di mandare in fumo decenni di investimenti e decine di migliaia di posti di lavoro». E nel frattempo stanno aumentando le importazioni di piastrelle fatte in Paesi dove l'energia costa un decimo e dove non si pagano oneri sulle emissioni di anidride carbonica. I costi del gas arrivati ai picchi massimi degli ultimi due anni stanno impattando concretamente sull'operatività quotidiana anche in realtà sane come Casalgrande Padana, marchio storico del distretto ceramico sassolese, 5 stabilimenti per 700mila mq di impianti industriali, 24 milioni di mq di produzione di gres porcellanato e un migliaio di dipendenti. «Oggi abbiamo un 20% di capacità produttiva inutilizzata, ma non abbiamo addetti in Cassa integrazione perché abbiamo prolungato la chiusura natalizia e fatto smaltire ferie e arretrati», spiega Manfredini. «Per reggere i rincari del gas abbiamo stoppato gli investimenti programmati - conclude - ma un'azienda che non mette in campo ogni giorno innovazione e ricerca è una azienda destinata al declino».

—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie

«Competitività a rischio, subito nuove misure»

«L'impatto sulla mia bolletta è già evidente. Così come evidenti sono i danni alla competitività».

Quello di Fabio Zanardi nel settore delle fonderie non è affatto un caso isolato. Il comparto, 900 aziende, 7,6 miliardi di giro d'affari è tra i più coinvolti dal caro-energia, fattore che rappresenta una componente rilevante dei costi totali. «L'indicizzazione dei contratti è una protezione parziale - spiega l'imprenditore e presidente dell'associazione di categoria Assofond - perché nel medio termine i clienti quando possono si spostano altrove, verso fornitori più a buon mercato, che pagano l'energia molto meno rispetto a noi. In gioco è la nostra competitività, la possibilità di stare sul mercato». Situazione che il comparto ha già vissuto tre anni fa. Se nel 2019 il peso dell'energia sui costi totali di produzione per un getto standard era stimato al 19%, nel 2022 si è arrivati ad una media del 25%, con picchi vicini al 30%. Se i valori assoluti al momento sono per fortuna diversi, il trend al rialzo avviene però per il settore in un momento complicato in termini di domanda, con flessioni pesanti nella produzione industriale, giù del 20% annuo ad ottobre nei dati Istat, del 6% a novembre. «Cosa servirebbe? Anzitutto disaccoppiare il costo dell'energia elettrica da quello del gas. Il meccanismo in vigore oggi infatti non fa che aumentare in modo abnorme i profitti di chi produce energia a basso costo, sfruttando anche le rinnovabili, penalizzando invece chi deve stare sul mercato con le proprie produzioni. E poi auspico che l'energy release, più volte annunciato, parta quanto prima. Da un lato bisogna restare positivi, dall'altro però vedo una situazione che invita allo scetticismo: al momento mancano misure di sostegno e quelle già messe a terra, come Transizione 5.0, escludono la nostra categoria. Noi stessi in azienda abbiamo prenotato crediti d'imposta per un investimento di efficientamento che alla luce delle regole esistenti non potremo realizzare».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta

DS6901

«Proteggere l'industria dalle speculazioni»

La preoccupazione nel settore cartario sta aumentando. Già a fine 2024 l'impennata dei prezzi energetici, che aveva fatto riscontrare un +30% nell'ultimo trimestre dell'anno, ha portato alle prime chiusure "tecniche". Ora la situazione si sta aggravando ulteriormente, con un incremento da ottobre 2024 a febbraio 2025 fino al 60-70 per cento. Lo racconta Massimo Giorgilli, ad della cartiera di Guarcono (in provincia di Frosinone): «A stretto giro ci immaginiamo chiusure strategiche diffuse nel settore, forse non noi direttamente ma in generale molti imprenditori stanno pensando a questa soluzione».

Giorgilli ricorda in quale contesto si trova l'Italia: «Il gas sta aumentando fino a 60 euro a Megawattora, sicuramente un aggravio dei costi significativo, ma comune a tutta l'Europa, visto che la piattaforma è abbastanza omogenea e i sistemi sono integrati - spiega Giorgilli - Il problema si fa più preoccupante quando parliamo di energia elettrica, dove riscontriamo costi fino a 160 euro a Megawattora, mentre negli altri Paesi in media non si superano i 120 euro. Questo dipende da un problema storico dell'Italia, che ha infrastrutture di rete più carenti».

Giorgilli inoltre introduce anche una riflessione sulla decarbonizzazione prevista per il 2030, che dovrebbe portare ad una riduzione del 70% delle emissioni: «Dovremmo pensare di indirizzare per questa finalità i fondi Ets, per dare incentivi alle imprese».

A fine 2024 l'allarme era stato già dato dal presidente di Assocarta Lorenzo Poli: «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa. In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l'Europa vive, l'assenza di una sorta di "protezione" per il mondo industriale rispetto alla finanza».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vetro

«Si perdono produzione e posti di lavoro»

L'industria del vetro teme per la perdita di competitività del settore e dell'industria italiana in generale. Massimo Noviello, amministratore delegato di O-I e Vicepresidente per le relazioni industriali di Assovetro, dà la sua visione: «Con un prezzo del gas naturale e dell'energia elettrica ai livelli attuali la competitività dell'industria italiana del vetro è messa in serio pericolo e con essa la possibilità di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione della nostra economia essendo queste risorse sottratte agli investimenti green».

Anche l'associazione dell'industria del vetro sottolinea questa come prospettiva più preoccupante, nel medio e nel lungo termine: «La perdita di capacità produttiva conseguente alla perdita di competitività, sia rispetto ai paesi europei, alcuni molto vicini ai nostri confini, si riverbererebbe in perdite di occupazione». Fatto non di poco conto se si considera che stiamo parlando di 60 mila dipendenti tra diretti ed indotto.

Infine le estreme valutazioni. Per gli industriali del settore «il caro bollette potrebbe incidere anche sulla stessa esistenza di una azienda vetraria. La produzione di vetro prevede, infatti, che i forni di produzione restino accesi a ciclo continuo. Spegnerli per l'insostenibile del costo dell'energia significherebbe causare grandissimi danni agli impianti, tali da impedirne la ripartenza a meno di investimenti molto, molto ingenti: spenti i forni, l'azienda rischia così di non più riaprire».

L'industria è ad alto consumo sia di gas naturale che di energia elettrica (circa l'1,5% dei consumi nazionali) ed è tra le più virtuose in Europa per riciclo e contenimento dei consumi, producendo un materiale naturale, inerte e innocuo per la salute, sottolineano gli industriali, che ricordano anche come le imprese di settore non possano utilizzare lo strumento di chiusure tattiche per brevi periodi.

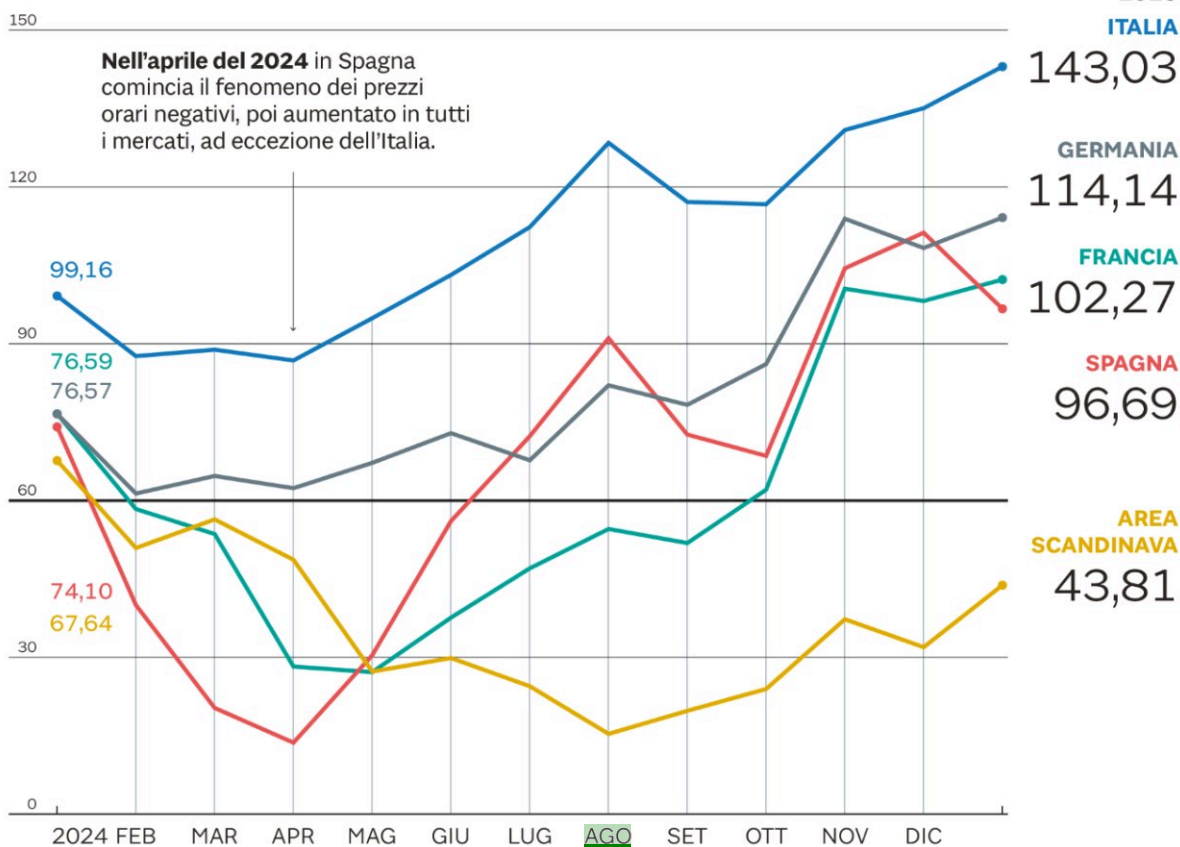
—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Italia i costi più pesanti

NEL RESTO D'EUROPA

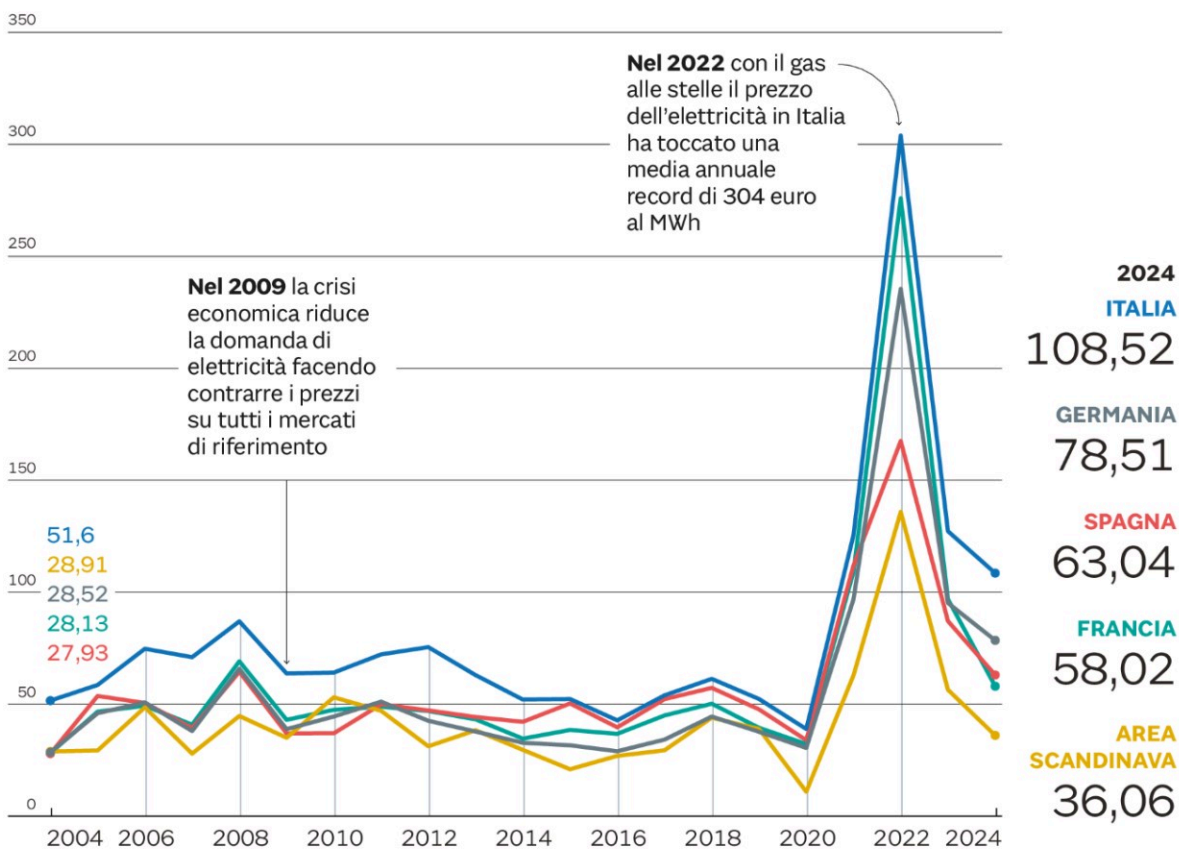
Prezzo medio mensile all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Fonte: Gme

NEGLI ULTIMI ANNI

Prezzo medio annuale all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Emergenza. Il costo di energia elettrica e del gas è cruciale per la competitività del made in Italy e dell'industria europea